

# «Udine deve ripensare le caserme»

Gli architetti La Varra e Bean hanno raccolto studi e proposte: ora serve un piano

di OSCAR D'AGOSTINO

Un piano delle caserme, inteso come progetto strategico non urbanistico, per dare un senso e un futuro a questi grandi contenitori urbani. Ma anche una diversa definizione delle aree verdi della frangia urbana, sorta di città di mezzo, che non si è sviluppata perché si pensava che la città potesse ulteriormente crescere.

Ecco due delle priorità di Udine secondo Giovanni La Varra, docente universitario all'Università di Udine, curatore del volume "Aru 01 Architet-

tura della rigenerazione urbana. Progetti, tentativi, strategie" (Forum editore), che è stato presentato ieri alla libreria Tarantola assieme a Silvia Bean, l'altra curatrice dell'opera.

Il libro raccoglie gli atti di una serie di incontri che si sono tenuti nel maggio del 2015 alla Loggia del Lionello, che avevano appunto per tema la rigenerazione urbana. «In tutti gli incontri – racconta Giuseppe La Varra, che insegna al Dipartimento di Ingegneria e architettura – sono stati messi a confronto un architetto "tradizionale" e un esperto di

un'agenzia di rigenerazione urbana. Due modi diversi di lavorare e di dialogare».

Ma cosa vuol dire occuparsi di ciò? Non è un approccio semplicemente progettuale o urbanistico, «si cerca di pensare anche a chi per esempio si occuperà della gestione, per fare meno errori: sbagliare la prima mossa porta a effetti negativi, bisogna stare attenti a come si parte, in un mondo che è fatto di tantissimi vincoli».

Come spiega La Varra, «fino a vent'anni fa, il pubblico disponeva di risorse e costruiva su di queste una certa idea. Og-

gi, e non accade soltanto a Udine ma in tutta Italia, in assenza delle risorse si batte in ritirata». E si blocca tutto, anche nel privato.

E Udine? «Una opportunità sarebbe pensarla come una città del lavoro. Ci sono tanti spazi che a medio termine potrebbero essere utilizzati per ospi-

tare attività di artigianato, oggi scomparse in un'area in cui esistono solo servizi». Le ex-aree militari, dunque. «Si potrebbe immaginare un "piano caserme" per utilizzare meglio questi grandi contenitori. Caso per caso: «L'ex Piave

si trova in condizioni peggiori della Osoppo, per esempio, quindi servono strategie diverse». E poi c'è la periferia. «Udine ha una grande frangia urbana, che è una grande risorsa da rivedere in termini di parchi e

verde ma anche produttivi: l'«agricoltura dovrebbe riavvicinarsi alla città. Pensiamo alle cascine milanesi, riferimento per il tempo libero, ma anche attività produttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ex caserma Osoppo di Udine: proposto un piano per una gestione strategica della strutture abbandonate**

